

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

Corporazioni Religiose Soppresse di Catania

“Monastero di San Placido di Catania”

(1403-1873)

INVENTARIO

(Marzo 2007)

A cura della Dott.ssa Carla Catania

INTRODUZIONE

Il presente inventario è stato compilato a seguito del riordinamento di 45 pezzi che costituiscono la serie archivistica del “Monastero di San Placido”, facente parte del fondo delle Corporazioni Religiose Soppresse di Catania. I pezzi presi in considerazione vanno dal numero 85 al numero 129 dell’inventario. Avendo constatato, durante il lavoro di riordino, l’appartenenza delle buste nn. 107 e 123 alla serie del “Monastero di San Giuliano”, si è deciso di conseguenza di inserirli in quest’ultima serie e rispettivamente con i nn. 181 bis e 213 bis. E’ importante inoltre segnalare il ritrovamento, nella serie archivistica di “Monastero di San Giuliano”, di due buste, recanti rispettivamente i nn. 173 e 194, ma appartenenti in realtà alla serie del “Monastero di San Placido”, nella quale sono state inserite con i nn. 99 bis e 126 bis.

L’arco temporale all’interno del quale è racchiusa la serie di San Placido va dal 1403 al 1873. L’inventariazione, prettamente analitica, mira a specificare in maniera particolareggiata l’oggetto, evidenziando, ove opportuno, la presenza di scritture degne di nota (p.s. il privilegio della Regina Bianca di Navarra, lavori di restauro, qualche schizzo topografico, commissioni di quadri pregevoli, ecc...), e gli estremi cronologici, sostituendo alla generica indicazione “anni diversi” la precisazione del periodo. Inoltre è stata rilevata la tipologia esteriore utilizzando le seguenti tipologie: registro, volume e scritture sciolte. La cartulazione originaria è stata indicata ove esistente.

L’inventario è stato informatizzato con il programma “Access”.

Storia del Monastero di San Placido di Catania

Intorno alla seconda metà del '600 nella diocesi di Catania esisteva complessivamente un nutrito numero di monasteri femminili che assommavano a 37. Il maggior numero di essi era concentrato nella città etnea, dove ve ne erano ben 12: S. Maria di Porto Salvo, S. Chiara, SS. Trinità, Convertite, S. Girolamo, S. Lucia, S. Benedetto, S. Agata, S. Giuliano, S. Placido, S. Caterina, S. Maria di Monte Vergine.

Il monastero di San Placido nacque sulle rovine del tempio pagano di Bacco, un luogo caro alla memoria ed alla tradizione religiosa catanese, poiché si diceva che un tempo vi sorgesse la casa natale di sant'Agata, patrona della città. Nel XV secolo Ximene e Paola di Lerida contribuirono a far costruire il monastero di San Placido, anche se l'atto di fondazione, datato 4 dicembre 1420, precisa che fu donna Paola, ormai vedova, la sola ispiratrice della fondazione della casa religiosa, dove alle "mulieres religiosae de ordinis Sancti Benedicti, sub vocabolo Sancti Placidi praedicto" si concedeva di "celebrare officium ordinis Sancti Benedicti et portare habitum potius de panno grosso"¹.

Si dice che nel 1409 la Regina Bianca, figlia del re di Navarra e seconda moglie del re Martino e vicaria del regno di Sicilia, donò al monastero preziosi arredi sacri, rimanendo a lungo ospite dalle suore. Infatti nella busta 31/115 compare il "transunto" di un privilegio concesso da predetta regina al monastero di San Placido, stipulato dal notaio Lorenzo di Noto, il 20 febbraio 1420, data nella quale si presume sia stato fondato il detto monastero.

¹ Cfr. vol. n. 31/115, c. 1 v.

Un' ulteriore concessione fatta al monastero riguarda la terza parte dell'ex feudo Passaneto, posto nella valle di Noto e confinante con il territorio di Francofonte, donato nel 1549 da Beatrice e Costanza Ventimiglia.

L'11 gennaio 1693 il monastero di San Placido venne colpito dal terribile terremoto, durante il quale venne totalmente distrutto, lasciando in vita solo tre monache Anna, Luisa Stabile e Maria Statella, le quali si impegnarono affinché la chiesa venisse ricostruita. Infatti il 31 ottobre 1723 venne consacrata la nuova chiesa sotto il cardinale Alvaro Cianfuegos, dal vescovo di Bova Mons. Paolo Stabile, ma nel 1848 vennero lesionati, ancora una volta dal terremoto, i dormitori di levante, ricostruiti successivamente nel 1851.

In una busta² è stata riscontrata della documentazione e, in particolar modo, una procura datata 20 aprile 1858 fatta a Catania, nella quale la madre badessa Guttadauro alla presenza del notaio Bonaccorsi, conferisce al procuratore Di Pasquale Sambataro, dimorante a Napoli, la facoltà di stabilire col pittore Michele De Napoli la convenzione per la pittura di un quadro grande che dovrà denotare l'immagine del patriarca San Benedetto. Il prezzo del quadro è di "ducati millecinquecento". Nella successiva busta³ si trova, fra l'altro, la conclusiva apoca del 21 novembre 1859, nella quale il suddetto pittore dichiara di ricevere il saldo di "ducati settecento", e di occuparsi personalmente dell'imballaggio e del trasporto della rappresentazione sacra⁴. In quest'ultima busta⁵, inoltre, è stata riscontrata una carta privata, datata 1858, riguardante l'obbligo del pittore catanese Michele Rapisardi, verso il monastero di San Placido, di dipingere due quadri

² Cfr., b. 40/124, cc. 893 r.- 894 v.

³ Cfr., b. 41/125, cc. 1 r. - v.

⁴ Le carte in questione hanno permesso di chiarire la vera paternità di un quadro, conservato nella chiesa di San Placido di Catania, raffigurante un giovane caduto da una fabbrica e miracolato da San Benedetto, che risulta essere non di Giuseppe Napoli (come attribuito sinora dai testi e dai servizi culturali), bensì di "Michele de Napoli". La notizia inedita è stata pubblicata sul giornale "La Sicilia" del 24 marzo 2007 dalla dott. ssa Maria Nunzia Villarosa (Archivista di Stato) e dalla dott. ssa Carla Catania (tirocinante).

⁵ Cfr., b. 41/125, cc. 1191 r.-1192 r.

rappresentanti uno “il sacrificio di Gedeone” e l’altro “la cena di Emmaus”, i quali si trovano ancora oggi all’interno della chiesa.

Si evince, infine, dalle carte in questione che la terra e le numerose proprietà, garantivano una determinata ricchezza, evidenziata nei registri di contabilità, nei quali risultano le spese riguardanti il vestiario e l’alimentazione, con la presenza di qualche prelibatezza (frumento, vino, aglio, caffè, caci, “zuccari”, “ciccolatti”).

I possedimenti principali del monastero di San Placido furono: le chiuse di Tiriti, la tenuta del Cardillo, la chiusa nominata “Mottega”, il fondo dell’Incarrozza (di cui è stato ritrovato uno schizzo topografico a matita ⁶), site nel comune di Misterbianco; la terra nominata “La Fenicia di Moncada”, la tenuta del piano di Garofalo, la tenuta la Giarretta, la Grammena e il Vallone della croce, site nel comune di Belpasso; le terre nominate “la casa del lupo”, “le pezze di San Placido” e il “Dammuso” site a Paternò; la tenuta Policara (Motta Sant’Anastasia), la tenuta dell’Agliaastro (Acicatena), le chiuse nominate “Abatia” (Camporotondo) e la tenuta la Sciarella (Catania).

Ancora oggi sopra la porta d’ingresso si legge la dedica al santo nell’anno in cui il prospetto, splendido esempio di barocco dovuto a Stefano Ittar, venne completato:

“Divo Placido, patrono sacrae virginis, A.S. MDCCLXIX”

(“Le sacre vergini a San Placido patrono. L’anno della salute 1769”).

⁶ Cfr., vol. 34/118, c. 399 v.